

Sguardo sorpreso

Mi accingevo a servire a tavola un gruppo di ospiti provenienti da varie parti d'Italia; una ventina circa. Li stavo invitando a sedersi, quando il mio sguardo cadde su una persona che sul momento sembrava un mio carissimo amico che da tanti anni non incontravo. Fu un istante e a quella visione improvvisa il mio volto si illuminò di gioia, tanto che quella persona se n'accorse; ma immediatamente avvertii che non era l'amico; gli assomigliava tanto.

Subito pensai: io sarò sempre gioiosamente sorpreso, avrò sempre lo sguardo illuminato, se in ogni volto vedo Gesù: lui la vera realtà, l'unica realtà, la più grande realtà; lui che non è semplicemente un amico, ma lo sposo dell'anima.

In un'altra occasione, mentre mi recavo alla stazione ferroviaria, notai per strada qualcuno che assomigliava ad un barbone temuto ed evitato nella zona; varie volte aveva derubato gli uffici vicini a casa mia e minacciato col coltello qualcuno che gli passava accanto. Mi ritrovai a dovergli passare vicino proprio perché non potevo più cambiare strada. Come si fa in simili circostanze, fingi di non accorgerti e, al massimo, osservi con la coda dell'occhio la persona temuta.

Ma la mia occhiata terrorizzata e fucace poté riconoscere nell'individuo sospetto un mio carissimo amico che da anni, ridotto in

miseria, vagava per Roma a caccia d'un boccone e un bicchiere di vino. Era tutt'altro che violento: se gli davano qualcosa, ringraziava; se non gli davano nulla, sorrideva ugualmente.

Anche questa volta avevo sbagliato, non solo perché non avevo saputo riconoscere l'amico, ma soprattutto perché mi ero lasciato guidare dalla prudenza umana. In cuor mio mi sono detto: “E’ meglio sbagliare a donare che sbagliare a non donare”.